

Modelli femminili

DWF

2010, 3-4 (87-88)

SOMMARIO

00 Voci e sguardi di donne

Francesca Rinaldi e Sonia Sabelli

MATERIA

500 La libertà femminile tra autodeterminazione, diritti e rappresentanza

Francesca Izzo ed Eleonora Palma intervistate da Anna Alfonsi e Monica Pasquino

00 Valorizzare il talento delle donne e “rimanere serie”

Mariella Gramaglia intervistata da Maria Antonietta Passarelli e Laura Talarico

00 La tentazione di Ipazia

Fabrizia Giuliani

00 “Non ne avevo mai vista una dal vivo”

Annamaria Tagliavini e Flavia Rossi intervistate da Sara De Simone e Francesca Rinaldi

00 Donne di cristallo: corpo, occupazione e detenzione femminili

Silvia Giacomini a cura di Sara Martelli

00 Vogliamo anche le cose (concrete)

Sara De Simone

00 Quattro fotografie di donne, perché si trovano o non si trovano sulla stampa italiana

Simona Filippini

00 Riannodare i fili e progettare il futuro

Sara Marini e Monica Pasquini

POLIEDRA

00 Intersezioni di razzismo e sessismo nell'Italia contemporanea. Una cartografia critica dei recenti dibattiti femministi

Chiara Bonfiglioli

00 Le pratiche di bellezza femminili: tra accomodazione e resistenza

Cinzia Greco

95	SELECTA Recensioni (Mariangela De Maria, Monica Pasquino)
106	Abstract
108	Le autrici

Nel percorso di cambiamento del progetto politico ed editoriale di DWF chiudiamo le pubblicazioni del 2010 con un numero doppio a cura di Anna Alfonsi, Eleonora Carinci, Mariangela De Maria, Sara De Simone, Sara Marini, Sara Martelli, Monica Pasquino, Maria Antonietta Passarelli, Francesca Rinaldi, Sonia Sabelli, Laura



Talarico – e grazie anche a Fabrizia Giuliani, Ottavia Nicolini, Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno – del Laboratorio di studi femministi «Annarita Simeone» Sguardi sulle Differenze, dell'Università di Roma 'La Sapienza'.

I contributi sono una rielaborazione degli interventi alla tavola rotonda del convegno *Voci e sguardi di donne. Modelli femminili nella politica e nei media*, svoltasi il 21 maggio 2010. Già otto anni fa, *DWF* (numero 2-3 2002) chiese ad alcune donne del Laboratorio una prima riflessione sulla loro esperienza, da allora i modi e i contenuti della collaborazione sono cresciuti: un motivo in più d'interesse e d'intelligenza. Buona lettura!

La direttrice responsabile

sommario

Voci e sguardi di donne*

Francesca Rinaldi e Sonia Sabelli

Se negli anni Settanta le femministe scandivano slogan come “l'utero è mio e lo gestisco io”, oggi si afferma una concezione della libertà femminile fondata sulla formula “del mio corpo posso fare ciò che voglio e lo utilizzo come uno strumento per raggiungere i miei obiettivi”, percepita da alcune come il risultato di un processo di emancipazione.

Negli ultimi anni, il meccanismo di scambio sesso-potere è emerso prepotentemente nello spazio della politica e nella scena pubblica italiana, in seguito agli scandali sessuali che hanno coinvolto uomini politici di ogni schieramento. Parallelamente, la moltiplicazione delle rappresentazioni lesive della dignità delle donne – nella politica e nei media – ha prodotto un cortocircuito tra la libertà di esporre il proprio corpo e la schiavitù di essere rappresentate solo come corpi offerti allo sguardo maschile.

È a partire da questo scenario che il Laboratorio di studi femministi «Annarita Simeone» Sguardi sulle Differenze ha avvertito la necessità di aprire uno spazio di analisi su come le donne vivono e si rappresentano, organizzando la tavola rotonda *Voci e sguardi di donne. Modelli femminili nella politica e nei media*, svoltasi all'Università di Roma La Sapienza il 21 maggio 2010.

* Questo numero è stato pensato e realizzato da: Anna Alfonsi, Eleonora Carinci, Mariangela De Maria, Sara De Simone, Sara Marini, Sara Martelli, Monica Pasquino, Maria Antonietta Passarelli, Francesca Rinaldi, Sonia Sabelli, Laura Talarico. Grazie anche a Fabrizia Giuliani, Ottavia Nicolini, Annalisa Perrotta e Maria Serena Sapegno.

Il Laboratorio, nato dal desiderio di portare il dibattito femminista nelle aule universitarie, ha sempre rivolto particolare attenzione ai problemi che occupano e preoccupano le donne oggi. Da qui l'esigenza di interrogarci sul proliferare di rappresentazioni sessiste che occultano i risultati del processo di emancipazione compiuto nella sfera pubblica e professionale, nella cultura e nella società italiane. Abbiamo riflettuto, innanzitutto, sulla natura e sul significato del presunto "silenzio delle donne" (cfr. *infra*, Bonfiglioli) rispetto a un fenomeno che le coinvolge direttamente e che non può essere risolto come un fatto privato, né essere ricondotto a un generico imbarbarimento morale, né tanto meno essere ascritto esclusivamente all'era berlusconiana.

Siamo partite dal dato di fatto che oggi molte si percepiscono libere e padrone di sé, come se la società italiana avesse definitivamente superato il problema della "subordinazione femminile". Dunque l'utilizzo-mercificazione del proprio corpo non si presenta più ai loro occhi come un simbolo di oppressione/sottomissione, ma come una "libera scelta": la possibilità di servirsi autonomamente di uno strumento per varcare le soglie della scena pubblica. È su questa duplicità di lettura che si è soffermata la nostra attenzione: ci siamo domandate che cosa significhi, per le donne, avere la piena disponibilità di sé.

In particolare, in relazione al dilagare di figure caricaturali nel mondo dello spettacolo – le protagoniste dei reality, le veline e le escort – è emersa la necessità di non fermarci soltanto a giudicare e rifiutare questi modelli, a priori, ma di indagare se l'esposizione esasperata di tali corpi non rappresenti un desiderio, una fantasia o un'aspirazione che abita la dimensione più profonda della psiche femminile. Ci siamo chieste dunque se queste figure siano in grado di parlarci in qualche modo del rapporto che intratteniamo con il maschile, con la sessualità, o di dirci qualcosa sulla nostra idea di autonomia e di emancipazione.

A partire da questi spunti di riflessione, abbiamo formulato una serie di interrogativi, invitando alcune relatrici a rispondere a partire dalla propria esperienza e dal proprio punto di vista. Hanno partecipato alla tavola rotonda donne differenti tra loro per età, per esperienze di vita e professionali, che spaziano dal giornalismo televisivo e scientifico alla produzione artistico-cinematografica, dalle studentesse alle

docenti universitarie, fino alle esperte nel campo delle politiche sociali e della creazione di servizi culturali. Un dialogo che ha fatto emergere letture discordanti – molto spesso proprio in relazione alla differenza generazionale – dell'immagine "pubblica" del femminile nella società contemporanea.

La discussione si è articolata in due diversi momenti della giornata, raccordati tra loro dalla proiezione del documentario *Di questa donna e delle altre*, realizzato per l'occasione da Sara De Simone, una delle giovani partecipanti del nostro Laboratorio (cfr. *infra*, De Simone).

Le relatrici che hanno partecipato al primo dibattito, intitolato *Libertà e silenzi*, si sono interrogate sui modelli di libertà femminile proposti sulla scena pubblica attuale che hanno accompagnato l'esplosione mediatica del meccanismo di scambio sesso-potere. Sono intervenute: Maria Grazia Calandrone, poetessa e performer; Mariella Gramaglia, giornalista ed ex assessora del Comune di Roma; Francesca Izzo, docente di filosofia politica all'Orientale di Napoli; Eleonora Palma, giurista; Paola Piva, sindacalista specializzata in politiche del lavoro; Sara Seghizzi, mediatrice culturale.

Il secondo dibattito, dal titolo *Fotografie e caricature*, si è concentrato invece sull'analisi dei modelli offerti dai media e dall'industria dell'intrattenimento. Hanno contribuito a questa riflessione: Antonella Bonauro, dottoranda in Scienze cinematografiche e animatrice del blog *Diversamente Occupate*; Loredana Cornero, Segretaria Generale della Comunità Radiotelevisiva Italofona e Presidente del Gruppo Donne COPEAM; Simona Filippini, fotografa; Silvia Giacomini, operatrice sociale dell'associazione *Ora d'aria*; Isabella Mezza, conduttrice del settimanale di informazione del TG3 *Punto Donna*; Patrizia Rappazzo, direttrice del festival cinematografico *Sguardi Altrove*; Flavia Rossi, studentessa di Lettere; Annamaria Tagliavini, direttrice della Biblioteca Italiana delle Donne di Bologna.

La ricchezza dei numerosi spunti di riflessione emersi – e il variegato panorama di esperienze e pratiche d'azione delineatosi – rifletteva l'urgenza, avvertita da molte, di reagire di fronte all'attuale scenario politico e socio-culturale italiano. La giornata si è conclusa dunque con l'auspicio a proseguire la discussione avviata, per analizzare insieme il presente e confrontare le prospettive d'intervento, misuran-

doci su come immaginiamo e desideriamo il nostro futuro di donne e femministe.

L'invito della redazione a curare questo numero di DWF ci è sembrato quindi un'occasione preziosa per invitare alcune delle relatrici a precisare i loro interventi e per allargare la discussione ad altre voci¹.

Avere a disposizione uno spazio "diverso", come quello di una rivista, risponde per noi ad alcuni specifici obiettivi: innanzitutto, quello di approfondire alcuni nodi politici o di svilupparne di nuovi, sempre a partire dall'esigenza di contribuire a un processo di trasformazione politica e culturale che consenta alle donne di intervenire nel discorso pubblico, affermando la propria voce e la propria auto-rappresentazione.

In secondo luogo, è un'opportunità per condividere – anche al di fuori dell'università e dell'ambito prettamente accademico – la nostra riflessione su questioni come l'articolazione dei concetti di libertà femminile e di cittadinanza piena, che riguardano nel concreto l'esistenza di tutte.

Inoltre, per alcune delle più giovani tra noi, quest'occasione ha aperto un'ulteriore possibilità per avviare o approfondire una riflessione – tutt'altro che scontata – sulla condizione attuale. Per le ragazze cresciute in un mondo profondamente segnato dalle battaglie e dalle vittorie del femminismo storico, infatti, ragionare criticamente sulla propria percezione di una completa libertà e autodeterminazione non è un passaggio banale da compiere. Infine, la possibilità di curare alcuni dei contributi inclusi in questo volume ha rappresentato, per le giovani partecipanti del Laboratorio, la sfida del prendere la responsabilità della parola.

Nel tentativo di riprodurre la molteplicità di voci che aveva caratterizzato la tavola rotonda *Voci e sguardi di donne*, il carattere degli

¹ Come forse le lettrici e i lettori di DWF ricorderanno, nel 2002, alla fine del suo secondo anno di vita, il Laboratorio aveva già accolto l'invito di questa rivista a scrivere di sé, pubblicando un articolo a più voci in cui le ideatrici e le partecipanti raccontavano la storia e le ragioni della nascita del Laboratorio. Da allora sono passati quasi dieci anni, e sono cambiate molte cose: il Laboratorio è cresciuto e le donne che negli anni lo hanno attraversato hanno contribuito attivamente a questa crescita (cfr. Maria Serena Sapegno, Monica Cristina Storini, Fabrizia Giuliani e le altre del «Laboratorio», Laboratorio di Letture «Sguardo sulle differenze» in «DWF», 3-4, 2002, pp. 89-126).

interventi che proponiamo spazia dalla forma dell'intervista a quella del saggio, dalla narrazione di una specifica pratica alla comunicazione non verbale delle immagini.

Anna Alfonsi e Monica Pasquino hanno incontrato Francesca Izzo ed Eleonora Palma e hanno chiesto loro di approfondire le proprie posizioni sul nesso tra diritti, autodeterminazione e rappresentanza politica delle donne.

Mentre Izzo preferisce parlare di autodeterminazione (che evoca insieme libertà e responsabilità) piuttosto che di diritti – che nel discorso giuridico si riferiscono sempre a un soggetto neutro (e dunque maschile) – Palma si appella invece al lessico dei diritti, perché il concetto di autodeterminazione non ha trovato un'applicazione pratica e un riconoscimento nella giurisprudenza. Entrambe dialogano poi sulla necessità di introdurre norme antidiscriminatorie per risolvere il problema della rappresentanza femminile nelle istituzioni – superando la concezione delle cosiddette "quote rosa" – e sullo scollamento tra la libertà percepita e le condizioni reali del suo esercizio.

Laura Talarico e Maria Antonietta Passarelli hanno intervistato via email Mariella Gramaglia, chiedendole di approfondire alcune questioni emerse nel suo intervento in occasione della tavola rotonda: dalla convinzione diffusa, soprattutto tra le più giovani, di non avere dei diritti, alla preoccupazione per una più generale perdita della capacità di agire collettivamente come soggetto politico. Gramaglia risponde proponendo di tornare a valorizzare il talento delle donne, di quell'infinità di ragazze che non sono rappresentate nell'immaginario corrente e che hanno bisogno di mettere alla prova la propria intelligenza.

Proprio a partire da questa esortazione a porre la mente femminile al centro della nostra riflessione, Fabrizia Giuliani ragiona sui rischi impliciti nella riproposizione di una distinzione oppositiva tra mente e corpo: la forza della riflessione femminista, infatti, sta proprio nella capacità di resistere alla "tentazione di Ippazia", di opporsi al ricatto implicito della scissione sostenendo l'inseparabilità di corpo e mente nell'affermazione della differenza femminile e nel "venire alla libertà" delle donne.

Annamaria Tagliavini e Flavia Rossi rispondono per iscritto – da posizioni radicalmente opposte – alle domande poste da Sara de

Simone e Francesca Rinaldi sulla rappresentazione del corpo femminile nei media.

Tagliavini, che appartiene alla generazione delle “femministe storiche”, sostiene infatti che il meccanismo di accesso al potere attraverso la seduzione non è il risultato di un percorso di emancipazione ma è l’ennesima forma di subordinazione. Invece Rossi – che racconta di aver partecipato a un provino televisivo e di essere stata apostrofata, durante la tavola rotonda, con la frase “Non ne avevo mai vista una dal vivo” – suggerisce di evitare semplificazioni e facili moralismi, per guardare alle ragioni economiche che stanno dietro alle scelte di coloro che lavorano in televisione, alle quali dovremmo riconoscere il ruolo di soggetti e non solo di oggetti.

Accanto alle riflessioni teoriche e politiche, abbiamo voluto mettere in luce anche una delle tante esperienze che le donne conducono quotidianamente nel sociale: un insieme ricchissimo di pratiche, portate avanti da singole o collettivi e associazioni, che spesso rimangono relegate nell’ombra, come se non esistessero, e che invece vogliamo valorizzare proprio per mettere in discussione la nozione diffusa di “silenzio delle donne”. A partire dalla propria esperienza nella sezione femminile del carcere di Rebibbia con l’associazione *Ora d’Aria*, che dimostra quanto l’istituzione carceraria – da sempre declinata al maschile – risulti totalmente inappropriata alle esigenze delle detenute, Silvia Giacomini restituisce le riflessioni delle carcerate sulle “donne di cristallo” – le donne rappresentate nei media – a partire dalla consapevolezza della distanza incolmabile che le separa.

Sara De Simone in *Vogliamo anche le cose (concrete)* racconta com’è nata l’idea di realizzare la video-inchiesta *Di questa donna e delle altre*, che in trenta minuti raccoglie le riflessioni di donne diverse rispetto ad un’unica domanda: “che cosa ne pensi della rappresentazione dell’immagine della donna in questo momento in Italia?”.

Nel suo articolo De Simone riflette sui vari punti di vista emersi dai colloqui con le oltre venti intervistate, da lavoratrici dello spettacolo e del cinema, fino ad arrivare a performers di Burlesque e di Body Art, passando per studentesse e commercianti. Un quadro vasto e contraddittorio che offre inaspettatamente anche molti snodi

e conclusioni comuni su cui sarebbe, secondo l’autrice, molto importante riflettere².

Simona Filippini, fotografa e foto-reporter, commenta alcune immagini che ritraggono volti e corpi femminili, spiegando perché alcune di esse – immagini stereotipate, finalizzate a compiacere uno sguardo esterno e spesso maschile – siano state ampiamente diffuse dai media, mentre altre – proprio quelle che corrispondono all’immagine che le donne vorrebbero mostrare di se stesse – non abbiano trovato spazio sui quotidiani, né sui cosiddetti giornali “femminili”.

La sezione si chiude con *Riannodare i fili e progettare il futuro*, le *considerazioni non conclusive* in cui Sara Marini e Monica Pasquino cercano di rendere la molteplicità dei punti di vista emersi non solo in occasione della tavola rotonda ma anche nelle successive discussioni tra le partecipanti al Laboratorio. Non si tratta di vere e proprie conclusioni, ma del tentativo appunto di “riannodare i fili” sul tema della libertà femminile e sul nodo della disponibilità del proprio corpo e dello scambio sesso-potere. L’intervento si chiude ponendo alcune considerazioni sull’esigenza di “fare rete”, superando i conflitti e il distacco generazionale, per “progettare un futuro” che valorizzi la diversità delle pratiche, degli orientamenti e delle esperienze femministe.

² Per chi volesse guardarlo, il video è disponibile scrivendo una mail a saradesimone@libero.it, inoltre sarà presto disponibile un trailer on line sul sito del Laboratorio: <http://www.sguardisulledifferenze.org>.

Il Laboratorio di studi femministi **«Annarita Simeone» Sguardi sulle Differenze**

Nasce nel 2000 – su iniziativa di Maria Serena Sapegno, Monica Cristina Storini e Fabrizia Giuliani – come un luogo di scambio, di dialogo e di confronto teorico tra donne appartenenti a diverse generazioni, all'interno dell'Università di Roma La Sapienza.

L'attività principale del Laboratorio consiste nell'analisi critica e nella discussione collettiva di testi sugli studi di genere, sul pensiero della differenza sessuale e sui saperi delle donne. Gli incontri seminari - organizzati con cadenza mensile e aperti a studenti e studentesse - rappresentano un'occasione di dialogo in cui far emergere una pluralità di punti di vista. Nel corso del tempo il Laboratorio ha promosso anche l'organizzazione di convegni e dibattiti, di diverse pubblicazioni e ha raccolto una piccola biblioteca di testi femministi, messa a disposizione dei lettori e delle lettrici presso la Biblioteca Angelo Monteverdi dell'Università La Sapienza.

Un aspetto importante del nostro lavoro è dare visibilità alla produzione intellettuale femminile e femminista, contrastando le forme di discriminazione, esclusione e marginalizzazione messe in atto anche nella pratica accademica. La nostra è dunque un'occasione per riappropriarci della politica, nel senso per cui “fare politica” non è soltanto militanza, ma “lavorare per la trasformazione”. Il nostro sforzo è, infatti, anche quello di riformulare l'impostazione didattica dell'università italiana, contribuendo al processo di istituzionalizzazione dei saperi delle donne e inquadrando gli studi di genere all'interno dei percorsi di tipo universitario. Un cammino di riforma della tradizione universitaria che il Laboratorio porta avanti “dall'interno” e nel senso di un'inclusione, ritenendo che la scelta dello “stare fuori”, a lungo sostenuta in Italia, ci abbia lasciato indietro rispetto al panorama internazionale degli studi delle donne e di genere, e non abbia favorito il rafforzamento delle pari opportunità. Un passo significativo in questo senso è stato compiuto nell'anno accademico 2007-2008, quando il Laboratorio ha consolidato la propria presenza nell'Istituzione anche con l'attribuzione di crediti formativi nella Facoltà di Scienze Umanistiche. Per saperne di più: <http://www.sguardisulledifferenze.org>

Gioietta Fioroni, *Specchio delle mie brame*,
cm100 x 60, smalti su tela, 2010.

